

Cultura e Spettacoli

CULTURASPETTACOLI@ECO.BG.IT
www.ecodibergamo.it

La santità femminile tra storia e teologia Donne coraggiose nella Chiesa dell'800

Il convegno. Domani mattina giornata di studi in Seminario con monsignor Goffredo Zanchi, Alessandra Bartolomei Romagnoli e suor Marzia Ceschia sulla religiosità al femminile. Una mostra in San Pancrazio

GIULIO BROTTI

Si ripete spesso, a ragione, che nei primi scritti cristiani le donne - da Maria di Nazareth alla Maddalena, dalla Cananea che insiste perché Gesù guarisca sua figlia, alla diaconessa Febe nominata nella paolina «Lettera ai Romani» - hanno un ruolo ben più ampio che nei testi sacri di altre religioni. È pure vero, tuttavia, che nei secoli successivi una lettura abbastanza improvvida di altri passi biblici (si pensi anche solo a Qohelet 7, 26: «Trovo che amara più della morte è la donna») ha giustificato talvolta atteggiamenti di chiusura e sospetto, da parte maschile.

Avrà per tema «La santità femminile: tra storia e teologia» il convegno di studi - a partecipazione libera - che si terrà domani mattina dalle 9,30 alle 12,30 nell'Aula Magna Orlandi del Seminario diocesano di Bergamo, in via Arena, 11. L'evento, promosso in collaborazione con la Scuola di Teologia del Seminario, si collega a una mostra fotografica («Donne illuminate. Religiose d'intuito e innovazione nella società bergamasca») allestita in concorso con la Fondazione Adriano Bernareggi presso la chiesa di San Pancrazio, nell'omonima via di Bergamo Alta (l'esposizione potrà essere visitata fino a domenica 26 novembre dalle 9 alle 18).

Promotori di entrambe le iniziative (che rientrano in un progetto interdiocesano tra Bergamo e Brescia, «Donne Sante & Sante Donne. Il prendersi cura di una società che cambia») sono l'ufficio per i Beni culturali e l'Archivio Storico della diocesi, la Biblioteca Diocesana di Bergamo, la Fondazione Bernareggi e la Parrocchia di Sant'Alessandro Martire in Cattedrale.

Riguardo al convegno di domani, in particolare, gli organizzatori sottolineano come «lo studio delle Sante donne fondatrici degli istituti religiosi dell'Ottocento apra lo sguardo alla straordinaria fecondità della santità femminile nella storia della Chiesa e provochi la teologia affinché il carisma della donna trovi forme adeguate alle sfide dell'oggi».

Le fondatrici di istituti

La prima relazione della mattinata («Sante donne fondatrici a Bergamo nel XIX secolo») sarà svolta da monsignor Goffredo Zanchi, docente emerito di



Due foto della mostra «Donne illuminate. Religiose d'intuito e innovazione nella società bergamasca»
Qui sopra, uno scatto del 1941 tratto dall'Archivio Storico delle Suore Sacramentine di Bergamo



Un'infermiera all'Ospedale di Carbonia (CI), negli anni Settanta, in una fotografia dell'Archivio Generale delle Suore Orsoline di Somasca

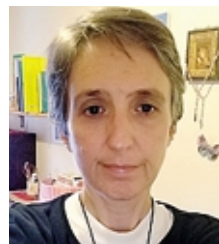
Storia della Chiesa in Seminario. Monsignor Zanchi si soffermerà tra l'altro sulla figura di santa Teresa Eustochio Verzeri (1801-1852): «La nascita della congregazione da lei fondata, quella delle Figlie del Sacro Cuore di Gesù - spiega -, si inserisce nel fenomeno più ampio dei fermenti innovatori nel cattolicesimo ottocentesco. Le nuove congregazioni dedite ad attività educative e assistenziali a favore dei poveri rappresentavano anche una risposta alla secolarizzazione allora avanzante, sulla scia delle idee della Rivoluzione francese». «Secondo le intenzioni di Teresa Verzeri e del cofondatore, il canonico Giuseppe Benaglio - racconta ancora monsignor Zanchi -, le Figlie del Sacro Cuore avrebbero dovuto aprire convitti e scuole anche per le ragazze di condizione «civile», cioè borghese, dato il ruolo decisivo che questa classe sociale era destinata a svolgere nella società e nella Chiesa. L'impegno maggiore era comunque volto ad assicurare l'istruzione delle classi popolari e delle alunne più povere, collaborando con il sistema scolastico dell'allora Lombardo-Veneto austriaco, proteso alla realizzazione del principio di una scuola primaria obbligatoria e gratuita. A partire da Bergamo, l'opera delle Figlie del Sacro Cuore arricchì in misura significativa l'attività pastorale delle Chiese locali, impegnate ad affrontare i proble-



Monsignor
Goffredo Zanchi



Alessandra
Bartolomei Romagnoli



Suor Marzia
Ceschia

mi di una società in rapida trasformazione. In breve tempo, la Congregazione acquisì una vasta esperienza in questa sua forma di apostolato, e grazie alle capacità della fondatrice, poté contare su un proprio metodo pedagogico e su propri sussidi catechistici».

La rivoluzione del Vangelo

Nella successiva relazione del convegno Alessandra Bartolomei Romagnoli - docente di Storia della vita religiosa femminile dalla tarda antichità alla prima età moderna presso la Pontificia Università Gregoriana, a Roma - affronterà il tema «La santità della donna nella tradizione cristiana».

«Anche per quanto attiene alla condizione femminile - afferma la studiosa -, il Vangelo segna una rivoluzione: il rabbi Gesù, a differenza degli altri maestri del tempo, non esita a interloquire con le donne e non è turbato dall'emorroissa che gli si è avvicinata alle spalle per toccare il suo mantello (contravvenendo al principio d'im-

purezza connesso alla malattia); il primo annuncio della Resurrezione, addirittura, è portato dalle donne». «È indubitabile - prosegue Alessandra Bartolomei Romagnoli - che nei secoli successivi alcuni chierici e intellettuali abbiano plasmato un'ideologia misogina. Tuttavia, è pure vero che in molte circostanze le donne hanno trovato all'interno della tradizione cristiana degli spazi di emancipazione e promozione culturale che non erano concessi nella società civile. Nella mia relazione citerò le figure di Ildegarda di Bingen (1098-1179), di Brigida di Svezia (1303-1373) e di Caterina da Siena (1347-1380): con loro assistiamo a una sorta di rovesciamento, per via «carismatica», di ruoli socialmente stabiliti che prevedevano di fatto una subordinazione della donna all'uomo».

Nel corso del suo intervento, Bartolomei Romagnoli parlerà anche della straordinaria fioritura della «mistica femminile» negli ultimi secoli del medioevo: «In quest'epoca notiamo un

profondo cambiamento delle spiritualità cristiana. La devozione si concentra ora sull'Incarnazione, sulla divino-umanità del Cristo, che per operare la nostra redenzione ha accettato di andare incontro alla sua passione e alla morte. Per i credenti, non si tratta solo di contemplare questi misteri della fede ma di agire, improntando le proprie condotte al principio della «cristomimesi». Proprio perché in una condizione di inferiorità e fragilità - dal punto di vista del «potere umano» -, le donne risultano avvantaggiate in questo sforzo di imitazione del Cristo».

La sfida dell'ascolto

A suor Marzia Ceschia, docente di Storia dell'esperienza spirituale presso la Facoltà Teologica del Triveneto a Padova, è stata invece affidata la relazione conclusiva («Donne nella Chiesa: con voce propria. Narrazioni, sfide, prospettive in cammino»).

«Uno dei miei interessi di ricerca principali - racconta - è sempre stata l'indagine attorno al tema della presenza femminile nella Chiesa. Ho studiato particolarmente la mistica femminile, gli scritti e i vissuti di donne che, in diverse epoche, sono state capaci di pensare la propria fede e di trovare linguaggi per comunicarla, di inventare vie e spazi di discepolato rispondendo con lucidità alle sollecitazioni del tempo in cui

vivevano». «A Bergamo - anticipa suor Ceschia -, la mia relazione si svilupperà secondo tre parole chiave: «narrazioni», «sfide», «prospettive». Riporterò appunto dei racconti ed esperienze paradigmatiche, per soffermarmi poi su alcune questioni che - soprattutto a partire dal Concilio Vaticano II - hanno interrogato il modo di essere delle donne e degli uomini all'interno della Chiesa. Infine, esporrò delle prospettive di ricerca per il futuro. Il mio contributo toccherà il nodo del rapporto tra il «potere maschile» e il «sacro», ma vorrei anche far emergere il potenziale di sapienza e consapevolezza che le donne hanno maturato, proprio a partire da una collocazione «periferica». «Credo che nell'epoca presente, per una Chiesa formata da donne e da uomini - aggiunge suor Marzia Ceschia -, la sfida maggiore sia quella porsi in ascolto dell'esperienza credente di ciascuno, senza pregiudizi ed evitando di marginalizzare alcune voci, come se non fossero deputate a incidere sui processi e sulle scelte: il compito di ascoltare lo Spirito è proprio di tutti i battezzati e di tutte le battezzate. Detto altrimenti: anche sul riconoscimento della corresponsabilità delle donne (un riconoscimento che non va ridotto a un «concedere spazi») si decide un'effettiva sinodalità della Chiesa».